

NOTAE GADITANAE NEL DE ARCHITECTURA DI VITRUVIO: ELEMENTI DI TRADIZIONE PUNICA E ISPANICA

RESUMEN

Empezando desde las únicas menciones del nombre *Carthago* y del adjetivo *Carthaginensis* -que es relatado con la conquista púnica de la antigua ciudad de *Gades*- en el *De Architectura* de Vitruvio, este estudio es un análisis de todos los elementos de cultura y tradición púnica e hispánica en el tratado constructivo del escritor romano, escrito en la misma época en que la *Carthago* romana fue planteada y empezada. Estos datos léxicos y técnicos contribuyen a describir un auténtico y amplio contexto cultural mediterráneo.

PALABRAS CLAVE

Carthago, Gades, Vitruvio, De Architectura, Cultura Púnica e Hispánica.

ABSTRACT

Starting from the only one mention of the name *Carthago* and the adjective *Carthaginensis* - strictly connected to the conquer of the ancient city of *Gades* operated by the Punic army- in the *De Architectura* by Vitruvius, this paper analyzes all the elements of Punic and Hispanic culture and tradition in the building textbook of the Roman writer, written in the same age when Roman *Carthago* was planned and started. These lexical and technical data contribute to

describe a wide and real Mediterranean cultural context.

KEYWORDS

Carthago, Gades, Vitruvius, De Architectura, Punic and Hispanic Culture.

Antonello V. Greco

Historiador y arqueólogo. Profesor en el I.T.E.

Pietro Martini, Cagliari

Nel *De Architectura* del “classico” Vitruvio, trattato fondamentale nello studio delle tecniche costruttive romane¹, si individua un’unica attestazione dell’aggettivo *Carthaginensis*², curiosamente collegato all’ambito gaditano; nel decimo libro, nella parte iniziale specificatamente dedicata alle macchine d’assedio, infatti si rileva: *Primum ad oppugnationes aries sic inventus memoratur esse. Carthaginenses ad Gadis oppugnandas castra posuerunt. Cum autem castellum ante cepissent, id demoliri sunt conati. Postea quam non habuerunt ad demolitionem ferramenta, sumpserunt tignum idque manibus sustinentes capiteque eius summum murum continenter*

¹ Il presente contributo approfondisce secondo una precipua prospettiva ispanica le precedenti ricerche di GRECO 2021. L’accezione con cui qui si intende “classico” riferito a Vitruvio è nel senso di impregnato dalla cultura greca. In merito all’analisi del trattato vitruviano nell’ambito della sistematica disamina delle fonti letterarie

romane inerenti allo studio di aspetti tecnologici di tipo costruttivo “cementizio”, cfr. GRECO 2011.

² Cfr. CALLEBAT *et alii* edd. 1984, I, p. 155, s.v., relativo a *De arch.*, 10.13.1.

*pulsantes summos lapidum ordines deiciebant, et ita gradatim ex ordine totam communitiorem dissipaverunt (De arch., 10.13.1)*³.

La “tradizione”, attinta evidentemente da specifiche fonti⁴, attribuiva l’invenzione dell’ariete alle milizie cartaginesi impegnate nell’assedio della città di Cadice, in una fase pertanto storicamente attribuibile all’espansione *imperialista* cartaginese ai danni delle città fenicie del Mediterraneo occidentale, e oltre, considerata l’ubicazione propriamente oceanica del centro gaditano (VI-V secolo a.C.)⁵. Nella prosecuzione del testo vitruviano, il perfezionamento di questo primitivo e “artigianale” strumento obsidionale consentì la distruzione delle mura di Cadice: rimanendo, infatti, nel campo degli aggettivi etnici è menzionato *Peprhasmenos, faberTyrius* (*De arch.*, 10.13.2), un “artefice” tirio - propriamente fenicio dunque, ma con palese nome greco- che sviluppò il principio oscillatorio nella disposizione di grossi tronchi perpendicolari così addivenendo all’abbattimento delle mura gaditane (*deiecit Gaditanorum murum: De arch.*, 10.13.2).

³ In questo come nei successivi casi, nell’edizione di MIGOTTO *ed.* 1990.

⁴ Sulle fonti attinte da Vitruvio, si veda l’intera prefazione del libro settimo: *De arch.*, 7.praef.1-18. In Vitruvio si manifesta frequentemente l’atteggiamento di codificazione e sistematizzazione di un sapere tecnico “tradizionale”, nonché frequentemente rivolto al passato; in particolare, l’attenzione dell’Autore per i materiali impiegati nell’edilizia romana e italica prima dell’età di Cesare “depone a favore della probabilità che V. [Vitruvio] esponga nel suo trattato, scritto intorno al 25 a.C., quand’era ormai avanti negli anni, un bagaglio di cognizioni ed esperienze da lui appreso nella sua giovinezza e che inoltre si basi largamente [...] su trattati

Interessante l’immediato seguito, con la menzione di *GerasCarchedonius*, unica attestazione nel trattato di questo aggettivo di calco greco⁶, evidente caso di *variatio* del precedente *Carthaginiensis*, al quale la medesima tradizione attribuisce l’invenzione della piattaforma lignea su ruote e coperta, atta alla protezione dei manovratori di quella che fu denominata *testudo arietaria: Gerasautem Carchedonius de materia primum basim subiectis rotis fecit (De arch.*, 10.13.2).

Il segnalato contesto di natura obsidionale consente una “deviazione” dal territorio iberico a quello propriamente gallico, con specifico riferimento all’antica città di Marsiglia, antesignana della marcata rivalità con Cartagine nel Mediterraneo occidentale prima di Roma: proprio nella parte conclusiva del trattato vitruviano si individuano aspetti connessi all’assedio della città (*De arch.*, 10.16.11-12)⁷ nel capitolo dedicato a macchine e strumenti (specialmente in materia di assedio), con le strategiche soluzioni adottate dai massalioti, ad esempio per allagare le gallerie che i nemici avevano scavato al di sotto delle mura nel corso dell’assedio e per poi

di architettura scritti in latino in età tardorepubblicana”: cfr. GROS, CORSO, ROMANO *edd.* 1997, I, p. 188, nota 78, commento a: *De arch.*, 2.7.5; in proposito, cfr. anche GIULIANI 1990, p. 176.

⁵ Cfr. ad es. LANCEL 1992, pp. 21-27; FANTAR 1993, I, pp. 44-47; 2, pp. 57-65.

⁶ Cfr. CALLEBAT *et alii* *edd.* 1984, I, p. 153, s.v.

⁷ Conoscenze vitruviane sulla città di Marsiglia si evidenziano anche in merito alle locali coperture *sine tegulis: non minus etiam Massiliae animadvertere possumus sine tegulis subacta cum paleis terra tecta (De arch.*, 2.1.5).

efficacemente resistere agli attacchi della menzionata *testudo arietaria*. Nella dettagliata descrizione vitruviana in proposito non si individua alcuna menzione diretta dei “nemici” contro cui gli elogiati *Massilitani* resistettero efficacemente; la riflessione non può in ogni caso non indirizzarsi verso l’assedio cesariano, aspetto così drammatico e recente all’epoca della scrittura vitruviana da aver probabilmente suggerito eloquente mancanza di dettagli sui protagonisti.

Proprio l’assonanza con *Massilia* riconduce idealmente in territorio ispanico, in connessione con la produzione di *lateres* nei centri di *Maxilua* e, a quanto pare, *Callet* nella *Hispania Ulterior*. Infatti nel capitolo *de lateribus* (2.3) -termine con il quale, è bene precisarlo, sono da intendersi costantemente i mattoni crudi, ovvero naturalmente essiccati, distinti rispetto a quelli cotti (*testae*)- si segnala: *Est autem in Hispania ulteriore civitas Maxilua et Callet et in Asia Pitane, ubilateres, cum sum ducti et arefacti, proiectinatan in aqua. Natate autemeos posse ideo videtur, quod terra est, de qua ducuntur, pumicosa* (*De arch.*, 2.3.4). In proposito, risulta difficoltoso credere che le caratteristiche “pomicee” di tali *lateres* ivi

prodotti possano essere ricondotte alla matrice culturale punica nel medesimo territorio di antica tradizione “tartessica” nella Spagna sud-occidentale⁸.

Ulteriori indiretti riferimenti al mondo punico e ispanico nell’opera vitruviana si connettono allo *sparto hispanico*: questo utile materiale vegetale (*spartum*) è specificatamente menzionato nella connessione di assi lignee con canne “greche” per la realizzazione ottimale degli incannucciati dei soffitti e successive rifiniture (*asseribus dispositis tum tomice ex sparto hispanico harundines grecae tunsae ad eos, uti forma postulat, relingentur: De arch.*, 7.3.2).

Tale menzione inevitabilmente richiama alla mente la tarda denominazione di *Carthago Nova* quale *Spartaria*⁹, a celebrarne, anche a livello poleonomastico, l’importante abbondante prodotto locale e la relativa fiorente produzione artigianale. Risulta pressoché automatico, pertanto, il rimando all’originaria fondazione barcide della città in funzione di “capitale” del pur breve dominio punico nel Sud-est iberico¹⁰.

⁸ Di contro ad una tradizionale localizzazione di Callet e Maxilua nel territorio della odierna provincia di Huelva – sulla base di quanto è possibile verificare anche attraverso una semplice ricerca sul web *sub voce* “Maxiluacivitashispanica”[ultima consultazione del 13.02.2025] – sembrerebbe che, invece, ambedue potrebbero trovarsi nella zona della Sierra Sur della provincia di Siviglia e nord della provincia di Cadice, nel territorio del moderno municipio di Montellano (Siviglia); potrebbe essere un caso di *civitas sine oppido*. Inoltre, l’attribuzione tradizionale che localizza *Maxilua* nella piccola città di Manzanilla (provincia di Huelva), sembrerebbe una tradizione *post quem*, conseguenza delle

interpretazioni localistiche del XVIII e XIX secolo, secondo le annotazioni dell’amico e collega Manuel J. Parodi, che mi è particolarmente gradito ringraziare.

⁹ Cfr. a mero titolo di esempio, https://es.wikipedia.org/wiki/Carthago_Spartaria [consultazione del 13.02.2025].

¹⁰ Lo sviluppo dell’importante centro urbano di *Carthago Nova*, la “Nuova Cartagine” (Cartagena), nelle sue componenti punica e romana, è stato oggetto di studio da parte dello scrivente: cfr. in particolare GRECO 2007 e 2022.

Rimanendo sempre nel territorio iberico che fu profondamente caratterizzato dalla presenza punica, si inserisce un'indicazione connessa alle isole Baleari quali luogo di estrazione di preziose terre rosse (colorate), al pari di Sinope nel Ponto, dell'Egitto e dell'isola greca di Lemno: *item rubricae [sc. terrae] copiosae multis locis eximuntur, sed optimae paucis, uti [...] in Hispania Balearibus* (*De arch.*, 7.7.2). Si tratta di un riferimento generico a un territorio storicamente connotato dalla marcata presenza punica, in particolare a Ibiza/ʻYBŠM, la *Ebusus* dei Romani -di cui già Diodoro Siculo (V, 16, 2-3) ricordava la fondazione precisamente centosessanta anni dopo quella di Cartagine (ovvero, rapportato alla nostra cronologia, nel 654/3 a.C.)- senza peraltro trascurare come, a fronte della generica e complessiva accezione moderna di "Baleari", le *Baleares* propriamente dette (Maiorca e Minorca) nell'antichità siano sempre state distinte dalle isole *Pityus(s)ae* (Ibiza e Formentera)¹¹.

L'espansione, pressoché automatica, delle presenti linee di ricerca si estende a questo punto ai diretti riferimenti alla madrepatria Cartagine che della civiltà punica è eponima e irradiatrice. Nello specifico, l'unico

esplicito riferimento diretto alla città di *Carthago* si individua nell'ottavo libro¹² a proposito di una fonte d'acqua *oleosa*: nella parte infatti dedicata all'imprescindibile approvvigionamento idrico¹³, a proposito di particolari qualità d'acqua, con informazioni che geograficamente spaziano sino all'India e all'Etiopia, si legge: *item Carthagini fons, in quo natat insuper oleum, odore uti scobe citreo; quo oleo etiam pecora solent ungui* (*De arch.*, 8.3.8). Riferimento, dunque, ad una particolare sorgente esistente a Cartagine le cui acque depositano in superficie uno strato oleoso, olfattivamente paragonato alla segatura di cedro, utilizzato, a quanto riferito, nel trattamento (di tipo protettivo, verrebbe da pensare) del bestiame locale.

Rispetto alla coppia sinonimica cartaginese/carchedonio già segnalata, le uniche due attestazioni del più abituale aggettivo *punicus* si individuano invece nel settimo libro¹⁴, ovvero quello di principale interesse dal punto di vista costruttivo¹⁵, entrambe a qualificare un tipo di cera per l'appunto definita punica utilizzata nella accurata preparazione del minio (cinabro): *at si qui subtilior fuerit et voluerit expolitionem*

¹¹ Il nome di "Pitiuse" con cui erano note nell'antichità, e valido in specie per Ibiza, deriva etimologicamente dal greco per via dall'abbondanza di pini: cfr., ad es., BLÁZQUEZ, ALVAR, WAGNER 1999, pp. 511-514. All'epoca del conflitto punico-romano, nella seconda metà del III secolo a.C., in contemporanea con la citata fondazione barcide di *Carthago Nova*, si assiste al secondario espansionismo della stessa Ibiza nelle Baleari: cfr. COSTA 2000, pp. 88-91.

¹² Cfr. CALLEBAT *et alii* ed. 1984, I, p. 155, s.v., relativo a *De arch.*, 8.3.8.

¹³ Appare meritevole su tale tema riportare la testuale valutazione vitruviana: *nulla enim ex omnibus rebus tantashaberevidetur ad usumnecessitates, quantasaqua: De arch.*, 8.3.28.

¹⁴ Cfr. CALLEBAT *et alii* (edd.) 1984, II, p. 892, s.v. A titolo di completezza, il lemma *poena* compare esclusivamente nell'accezione di "pena": *De arch.*, 1.1.5 (due volte), 7.praef.3, 7.praef.9, 10.praef.2, 10.2.15.

¹⁵ Cfr. *supra*, nota 1.

miniaciam suum colorem retinere, cum paries expolitus et aridus est, ceram punicam ignilique factam paulo oleo temperatam saeta inducat (*De arch.*, 7.9.3); al fine di garantire la durata e la vividezza di una parete dipinta con tale colore acceso, il procedimento tecnico prescritto concerne l'applicazione sulla parete decorata e asciutta di una pellicola della suddetta cera punica, liquefatta e mescolata con olio¹⁶. Il medesimo materiale, a specificare un autentico strato protettivo (*lorica*), è immediatamente di seguito nuovamente raccomandato a protezione del colore dagli effetti della luce, solare nonché lunare: *ita obstans cerae punicae lorica non patitur ne clunae splendorem nec solis radios lambendo eripere ex his politionibus colorem* (*De arch.*, 7.9.4).

In assenza di occorrenze del sostantivo *Phoenicia* e del relativo aggettivo *Phoenicius*, spesso letterariamente utilizzati quale riferimento alla madrepatria, reale e ideale, del mondo cartaginese, è stato oggetto di verifica anche il toponimo *Africa* che ricorre in due generiche menzioni¹⁷. Nel primo caso (*De arch.*, 2.9.13), è un riferimento alla diffusione della pianta del cedro, pianta simbolo, ovvero quasi metonimia, del materiale ligneo connesso alla navigazione e alla irradiazione marittima fenicia dalle coste del Mediterraneo orientale: *nascuntur autem eae arbores [i.e. cedri] maxime Cretae et Africae et nonnullis Syriae regionibus*. Nel medesimo passo è menzionato l'olio estratto da tale pianta, detto *cedrium*, già indirettamente alluso in merito alla menzione

dell'acqua untuosa cartaginese, sostanza impiegata quale antiparassitario, specialmente nella protezione dei libri da tarli e tarme. In merito alla pianta del cedro, ancor oggi assolutamente identitaria e iconica del territorio libanese, suscita una certa sorpresa la priorità in merito assegnata da Vitruvio ad altre aree mediterranee. In maniera incidentale, si può connettere alle presenti osservazioni sul cedro la porpora (*ostrum*), sostanza pressoché "eponima" della stessa civiltà fenicia fin dai tempi protostorici: il breve ma dettagliato capitolo dedicato alla realizzazione della preziosa tintura purpurea nelle sue differenti tonalità (*De arch.*, 7.13.1-3), curiosamente non presenta alcun riferimento esplicito al mondo fenicio-punico, a vantaggio invece di aree geografiche (Ponto, Gallia, Rodi) che, con tutta evidenza, svilupparono tale redditizia produzione artigianale in tempi successivi e specialmente romani.

Il secondo passo, invece, insieme al toponimo *Africa* attesta anche l'aggettivo *Afer* (*De arch.*, 8.3.24 e 25): *Zama est civitas Afrorum, cuius moenia rex Iuba duplici muro saepsit ibique regiam domum sibi constituit. Ab ea milia passus XX est oppidum Ismuc, cuius agrorum regiones incredibili finitae sunt terminatione. Cum esset enim Africa parens et nutrix ferarum bestiarum, maxime serpentium, in eius agris oppidi nulla nascitur, et si quando adlata ibi ponatur, statim moritur. [...] Sed aliam mirabiliorem virtutem ea habet terra, quam ego sic accepi (§ 25.) Gaius Iulius Massinissae filius,*

¹⁶ Sulle molteplici applicazioni dell'olio e dei suoi derivati in ambito costruttivo, cfr. GRECO 2017.

¹⁷ Cfr. CALLEBAT *et alii* (edd.) 1984, vol. I, p. 48, s.v.

cuius erant totius oppidi agrorum possessiones, cum patre Caesare militavit. Is hospitio meo est usus. Ita cotidiano convictu necesse fuerat de philologia disputare. Interim cum esset inter nos de aquae potestate et eius virtutibus sermo, exposuit esse in ea terra eius modi fontes, ut, qui ibi procrearentur, voces ad cantandum egregias haberent.

Il presente passo, il più lungo fra quelli selezionati, rivela molteplici aspetti di interesse, inseriti all'interno del capitolo 3 dell'ottavo libro, interamente dedicato a particolari qualità di acque. In tal senso, pertanto, l'iniziale riferimento alla città di Zama appare essere per così dire propedeutico alla localizzazione del meno noto centro di Ismuc. L'incidentale menzione di Zama diventa occasione per connotarla attraverso la sua duplice protezione muraria fatta erigere dal re Giuba: per quanto "punicamente" indiretta, la menzione di questa città *regia* non può passare inosservata in quanto indissolubilmente connessa alla gloriosa vittoria nell'omonima battaglia scipionica del 201 a.C. che consentì di sconfiggere Annibale, l'*Afer* per antonomasia nella millenaria storia di Roma.

Per quanto riguarda invece Ismuc, la valutazione di natura idrica è preceduta da una strabiliante indicazione sulla qualità del relativo territorio, secondo cui esso risulterebbe naturalmente protetto e immune dall'insidia di serpenti velenosi, con accenti di carattere

autenticamente leggendario, che in verità sorprendono un poco nell'approccio costantemente scientifico e razionale di Vitruvio. La specifica valutazione sulle acque sorgive locali – che predisporrebbero naturalmente al bel canto – trova elementi di interesse in questa sede in quanto è inserita in un contesto che rivela consolidate frequentazioni *africane* da parte dell'uomo Vitruvio¹⁸, all'insegna di ospitalità amicale e dotte conversazioni culturali, e che si connotano propriamente quali fonti orali personalmente raccolte (*viva voce*, oseremmo definirle) attraverso cui sono stati recepiti elementi relativi al mondo punico, africano *lato sensu*, successivamente confluiti nell'opera.

Quanto invece al più generico aggettivo *africus*, le quattro occorrenze sono tutte nel primo libro e relative al vento Africo, senza che vi si possa rilevare alcuno specifico elemento di interesse, se non la generica indicazione della sua provenienza dall'ovest invernale (*ab occidente hiberno africus: De arch., 1.6.5*)¹⁹.

In termini più significativamente costruttivi, l'elemento di ascendenza culturale punica di precipuo interesse si riscontra con riferimento non tanto alla stessa Cartagine, quanto a Utica, e nello specifico riferito alla produzione laterizia di questo noto centro urbano, attraverso l'unica attestazione

¹⁸ Cfr. in proposito GROS, CORSO, ROMANO *edd.* 1997, *passim*.

¹⁹ *De arch.*, 1.6.5, 1.6.10, 1.6.13, due volte; del tutto assente invece la forma *africanus*: cfr. CALLEBAT *et alii* *edd.* 1984, I, p. 48.

dell'aggettivo *Uticensis*²⁰: *Ideo etiam Uticenses laterem, si sitaridus et ante quinquennium ductus, cum arbitrio magistratus fuerit ita probatus, tunc utuntur in parietum structuris* (*De arch.*, 2.3.2).

Nel già citato capitolo *de lateribus* (2.3)²¹, la rigorosa prescrizione vitruviana sulla pluriennale essiccazione del materiale costruttivo è motivata dalla possibilità di garantire solo in questo modo la prolungata conservazione degli intonaci (*tectoria*) applicati. Quale riprova in tal senso è pertanto appositamente menzionata la severa prescrizione normativa esistente nell'antichissimo centro urbano di Utica -la città fenicia *antica* per definizione sul suolo africano, contrapposta, anche nei miti di fondazione, alla *nuova* città fondata da Didone- che prevedeva l'impiego costruttivo dei mattoni crudi solo al termine di una stagionatura quinquennale, con riferimento ad una necessaria approvazione da parte di autorità amministrative locali. Quand'anche queste ultime, per ipotesi, si riferissero propriamente all'epoca romana, risulta effettivamente difficile non pensare alla conservazione di prescrizioni di ambito tecnico e normativo risalenti all'epoca, e alla cultura, pre-romana.

²⁰ Non risulta invece documentato il toponimo *Utica*: cfr. CALLEBAT *et alii*edd. 1984, II, p. 1258.

²¹ Cfr. *supra* e nota 8.

²² Cfr. *supra* e nota 1.

²³ Cfr., ad es., GROS 2003, p. 152.

²⁴ In maniera compendiaria cfr. MASTINO 2017, in particolare pp. 1-2 con i richiami alle relative suggestioni poetiche nei versi virgiliani.

Considerazioni conclusive

La panoramica, lessicale e culturale, qui presentata ha trovato il proprio precipuo obiettivo nell'esaminare quanto della civiltà di cui Cartagine è stata eponima sia stato recepito in Vitruvio, autore concettualmente e culturalmente così marcatamente "classico"²², in un'epoca in cui i possedimenti romani nel Nord Africa stavano conoscendo una profonda riorganizzazione a seguito delle conquiste, e riforme, cesariane prima e augustee poi: la focalizzazione sull'inquadramento cronologico rappresenta infatti un elemento da valorizzare in merito alla presente ricerca, in quanto la consolidata attribuzione cronologica dell'opera vitruviana alla seconda metà avanzata del I secolo a.C.²³ si pone in assoluto parallelismo storico con la *rinascita* del centro urbano cartaginese intrapresa in epoca cesariano-augustea²⁴, sollecitando di postulare *anche* elementi di un contemporaneo interesse per la sopravvivenza della grande tradizione culturale di matrice punica²⁵, proprio in contemporanea con la rivitalizzazione urbanistica promossa da Roma sul sito della stessa metropoli nordafricana²⁶.

²⁵ Cfr. *supra* e nota 4, in relazione alle fonti attinte da Vitruvio.

²⁶ Oltre il già citato MASTINO 2017, in relazione alle meritorie attività della Scuola Archeologica Italiana di Cartagine (SAIC) recentemente costituita, risulta impossibile non effettuare quantomeno un generico rimando ai ponderosi volumi degli atti dei convegni di studi *L'Africa romana*, giunti alla ventunesima edizione nel 2018 e pubblicati nel 2020: innumerevoli i contributi di studio la cui prospettiva si dilata dal territorio nordafricano all'intero ambito mediterraneo occidentale

Alla luce della citata puntualizzazione cronologica può risultare significativo, per contrasto, segnalare come nell'enciclopedia *Naturalis Historia* di Plinio, con la sua caleidoscopica molteplicità di temi e relative fonti -tra cui, in ambito costruttivo, ovviamente lo stesso Vitruvio- redatta oltre un secolo dopo il *De Architectura*, si rilevino ben quarantasei menzioni del solo nome della città di Cartagine²⁷, unitamente alle sette menzioni dell'aggettivo *Carthaginensis* e alle sette dell'omologo calco greco *Carchedonius*, e tralasciando i lemmi connessi (*Punicus*, *Poenus*, etc.)²⁸.

Attraverso questo specifico ambito di disamina di tipo lessicale, si percepisce un comune orizzonte culturale definibile autenticamente *mediterraneo* tra le due sponde del *Mare nostrum* a cavallo tra I secolo a.C. e I secolo d.C.: un simile aspetto apre interessanti

scenari interdisciplinari di ampio respiro, al di là delle pretese nette "cesure" tra mondo classico e semitico²⁹.

Bibliografia

- Blázquez, J.M., Alvar, J., Wagner, C.G. (1999): *Fenicios y cartagineses en el Mediterráneo*, Madrid.
- Callebat, P. Bouet, L. Fleury, Ph., Zuinghedau, M (edd.) (1984): *Vitruve. De Architectura. Concordance. Documentation bibliographique, lexical et grammaticale*, Hildesheim- Zürich- New York, I-II.
- Capocchia, R. Greco, A.V. (2010): *Costruire, tramandare, esprimersi. 'Calx', 'calç', 'cracina'. La calce nei repertori proverbiali latino, catalano e sardo*, Insula. Quaderno di cultura sarda, 7, pp. 149-161.

nell'antichità (si veda, a mero titolo di approccio conoscitivo: <https://www.dissuf.uniss.it/it/africaromana>, in seno alle pubblicazioni del **Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Sassari** (cattedre di Storia Romana, di Epigrafia e Antichità Latine e di Archeologia delle provincie romane) ed il **Centro di Studi Interdisciplinari sulle Province Romane**, diretto dalla Prof.ssa Paola Ruggeri, nonché <https://www.scuolacartagine.it/africa-romana-xxie>, per quanto riguarda *L'Africa romana*, XXII, <https://www.carocci.it/prodotto/lafrica-antica-dalleta-repubblicana-ai-giulio-claudii> [consultazione del 13.02.2025]).

²⁷ Cfr. ROSUMEK, NAJOCK (edd.) 1996, I, p. 117, s.v. *Carthago*.

²⁸ Cfr. ROSUMEK, NAJOCK (edd.) 1996, I, rispettivamente p. 114, s.v. *Carchedonius*; p. 117, s.v. *Carthaginensis*. Tale aspetto, nelle intenzioni dello scrivente, sarà oggetto di futuro specifico approfondimento. Nella privilegiata ottica costruttiva che guida le presenti ricerche, fra tutte le occorrenze pliniane piace in questa sede concludere segnalando la menzione di un arguto motto relativo

all'utilizzo vinario in ambito edificatorio a Cartagine (già oggetto di attenzione in merito alle proverbiali indicazioni sulla calce in CAPOCCHIA, GRECO 2010 e alluso in un contesto propriamente "di cantina", con la partecipazione dello scrivente al convegno "*Memoria e Storia, attualità e prospettive della Viticoltura monserratina*" con un intervento dal titolo "*Una «finestra sul passato»: singolari utilizzi del vino in età romana nelle fonti letterarie latine*" presso la Cantina Sociale di Monserrato [Cagliari], 23 novembre 2013): *scitequedictum est ad tectaeospice, ad vina calce uti, quoniam sic mustacondiunt* (Nat. Hist., 36.166), ovvero: "ed è stato argutamente detto che quelli (i Cartaginesi) utilizzano la pece per le coperture e la calce per i vini, in quanto con essa trattano il mosto", valutazione pliniana che conclude l'esposizione sulla tecnica di impermeabilizzazione delle murature in pietra tufacea (*tofus*) mediante opportuna impeciatura (*picandoparietes*), tecnica particolarmente diffusa a Cartagine.

²⁹ Approccio tematicamente esplicitato in GRECO 2019.

- Costa, B. (2000): 'YBŠM (Ibiza) en la segunda guerra púnica, in B. Costa, J.H. Fernández (edd.), *La segunda guerra púnica en Iberia. XIII Jornadas de arqueología fenicio-púnica* (Eivissa, 1998), Treballs del Museu Arqueològic d'Eivissa i Formentera 44, Eivissa, pp. 88-91.
- Fantar, M.H. (1993): *Carthage. Approche d'une civilisation*, 1-2, Tunis.
- Giuliani, C.F. (1990): *L'edilizia nell'antichità*, Firenze.
- Greco, A.V. (2007): *Città costiere romane di tradizione punica: alcune osservazioni topografiche su Carales e Carthago Nova. Ipotesi sulla circolazione di un 'modello' metropolitano*, *Insula. Quaderno di cultura sarda*, 2, pp. 9-18.
- Greco, A.V. (2011): *Virtutes materiae. Il contributo delle fonti latine nello studio di malte, intonaci e rivestimenti nel mondo romano*, Ortacesus (Cagliari).
- Greco, A.V. (2017): "Amurca vs. curculio: strategie mediterranee per la protezione dei granai nella trattatistica agronomica latina", in G. Serreli, R. T. Melis, Ch. French, F. Sulas (edd.), *Sa massaria. Ecologia storica dei sistemi di lavoro contadino in Sardegna*, Cagliari, pp. 471-502.
- Greco, A.V. (2019): "Connecting materials, connecting cultures. Le malte idrauliche nell'*Opus agriculturae* di Palladio: compendio di un millenario know-how mediterraneo", in I. Fumadó Ortega, S. Bouffier (edd.), *Mortiers et hydraulique en Méditerranée antique* (après la Journée d'étude – Projet HYDRΩMED, Centre Camille Jullian, Aix-en-Provence, 24.03.2016), Aix en Provence – Marseille, pp. 9-15.
- Greco, A.V. (2021): "Cartagine e il mondo punico nel *De Architectura* vitruviano", rivista digitale *Insula Noa*, 4, pp. 113-124:
- https://online.fliphtml5.com/vgrsi/sleo/?fbclid=IwAR3qjHfwfNUrxYHxKco5nO3K5iHoKPzDzMUDh1qWRxHvajb0b_F5pka4wgM#p=1.
- Greco, A.V. (2022): "*Nugae hispanicae excerptae a litore sardo*. Osservazioni topografiche e antiquarie in Virgilio e Svetonio / Antiquarian and Topographical Notes in Vergilius and Suetonius", in *Pinguis Humus. Volúmenes dedicados a la Profesora Francisca Moya Del Baño* [Actas VIII Congreso della SELat (Sociedad de Estudios Latinos) «Otium et negotium. El legado de Roma» (León, 29 giugno – 2 luglio 2016); a cura di Tomás González Rolán, Isabel Velázquez Soriano, Manuel Márquez Cruz, Leticia Carrasco Reija, María Florencia Cuadra García, Madrid, vol. II, pp. 1019-1028.
- Gros, P. (2003): *L'opus signinum* selon Vitruve et dans la terminologie archéologique contemporaine", in G. Ciotta (ed.), *Vitruvio nella cultura architettonica antica, medievale e moderna. Atti del Convegno internazionale* (Genova, 5-8 novembre 2001), I-II, Genova, I, pp. 142-152.

- Gros, P., Corso, A., Romano, E. (edd.) 1997: *Vitruvio. De Architectura*, I-II, Torino.
- Lancel, S. (1992): *Carthage*, Paris.
- Mastino, A. (2017): "L'attività della Scuola archeologica italiana di Cartagine 2016-2017", *CaSteR* 2, doi: 10.13125/caster/3092, <http://ojs.unica.it/index.php/caster/>
- Migotto, L. (ed.) 1990: *Marco Vitruvio Pollione De Architectura Libri X*, Pordenone-Padova.
- Rosumek, P., Najock, D. (edd.) 1996: *Concordantia in C. Plinii Secundi Naturalem Historiam*, Hildesheim-Zürich-New York, I-VII.